

Ex Forest: da manifattura tessile a residenza universitaria della Scuola Superiore S.Anna e della Scuola Normale in Pisa.

Olimpia Niglio

Principi e trasformazione di un'area interna al centro storico di Pisa

I rapporti tra città antica e città contemporanea, in Italia come anche nel resto dell'Europa, non sono stati opportunamente valutati ai fini delle trasformazioni indotte dall'espansione e dalla realizzazione piuttosto causale di nuovi edifici, quartieri o parti di città¹.

Infatti le trasformazioni urbane registrate all'interno dei confini della città storica, soprattutto a partire dalla seconda metà del XX secolo, hanno soffermato l'attenzione soprattutto su fattori sociali, dimensionali e produttivi, analizzando, invece, in maniera sommaria aspetti come quelli tipologici e morfologici che poi hanno determinano in modo dirompente le nuove configurazioni delle città. Questa circostanza, diffusa sul nostro territorio, è stata generalmente addebitata alla carenza di adeguati strumenti urbanistici nonché a fattori speculativi. Tutto ciò è indubbiamente vero ma va anche detto che non sempre sono stati attivati gli opportuni presupposti conoscitivi per mettere in luce la sostanziale diversità strutturale formale e funzionale che rende spesso incompatibile una saldatura tra città antica e città contemporanea. D'altra parte i risultati nefasti e distruttivi condotti da una politica urbana poco attenta al patrimonio ereditato dal passato, sotto gli occhi di chiunque, ha creato i presupposti per una pianificazione più rivolta a rispondere ad esigenze materiali che culturali. Ma la città antica, soprattutto nelle sue funzioni, si evolve in relazione alle moderne esigenze e indipendentemente da quanto gli strumenti locali prevedono, ogni azione condotta su di essa dovrebbe rispettare il postulato emanato nella Carta Europea del patrimonio Architetonico e nella Dichiarazione di Amsterdam (1975) della cosiddetta *conservazione integrata*, ossia il risultato *dell'azione congiunta delle tecniche di tutela e della ricerca delle funzioni più appropriate*.² La tesi della inconciliabilità tra edilizia nuova ed antica si fonda, scrive Roberto Pane, *su una fatalistica accettazione del fatto compiuto, generalizzandolo come un dato inevitabile e definitivo per le esperienze che si dovranno compiere domani*.³ Questa tesi però non trova risultati convincenti soprattutto se osserviamo i centri storici di alcune principali città europee come Amsterdam, Vienna, Barcellona, Parigi, Francoforte, dove il ricorso al linguaggio moderno si va sempre più configurando in stretta relazione all'edificio esistente, stabilendo nuove modalità di dialogo e di relazione estetica. Tutto questo favorito dalla ricerca continua del linguaggio moderno di forme e tipologie che trovano i loro presupposti proprio nel passato

¹ A. Rossi, *Contributo al problema dei rapporti tra tipologia edilizia e morfologia urbana*, Milano 1964.

P.L. Cervellati e R. Scannavini, *Bologna: politica e metodologia del restauro nei centri storici*, Bologna 1973

² O. Niglio, *Documenti e Norme per la conservazione dei Beni Architetonici ed Ambientali*, Università di Pisa, 2005

³ R. Pane, *Città antiche edilizia nuova*, in M. Civita (a cura di) *Attualità e dialettica del restauro*, Chieti 1987, p. 115

ma non necessariamente imitandolo. Infatti *l'architettura è arte in quanto lo è*.⁴ Così all'immenso lavoro che oggi compie l'architetto, pensando, scrivendo, disegnando e quindi progettando e confrontandosi con l'esistente, va certamente riconosciuto il grande merito di saper conciliare fantasia e razionalità, perfetto connubio tra valori storico-culturali ed esigenze pratico-funzionali dettate dalla società contemporanea.

Tali contenuti trovano ampio riscontro nell'analisi contestuale della nuova residenza universitaria della Scuola Superiore S. Anna e della Scuola Normale di Pisa progettata da Marco Sereni ai margini settentrionali del centro storico di Pisa. Il comparto oggetto dell'intervento è situato in una zona interna alla perimetrazione definita dalle mura medioevali e molto prossimo a queste. Per meglio comprendere il valore dell'area e dell'intervento merita fare un'ulteriore riflessione sui fenomeni di trasformazione urbana che si sono registrati soprattutto a partire dal XIX secolo. In particolare l'analisi delle trasformazioni in tale periodo storico induce soprattutto a valutare il significato che il processo di crescita ha avuto in relazione o meno con la città esistente. Certamente si tratta di tanti episodi sparsi e non sempre relazionati gli uni con gli altri e spesso non avvengono contemporaneamente, assumendo spesso connotati di vera e propria *"sostituzione morfologica"*. Ma ciò che si evince in modo quasi costante è l'attenzione concentrata sui manufatti detti della *"rappresentatività"*, ossia propri delle attività collettive e non private il cui carattere invece resta spesso anonimo ed architettonicamente imprecisato⁵. L'aspetto interessante è che questi manufatti collettivi vengono a disporsi ai margini della città storica, sia interna che esterna al perimetro della cinta muraria, quasi a sottolineare i nuovi confini della città moderna. Tali luoghi sono edifici rappresentativi come le stazioni ferroviarie o luoghi di incontro, come parchi ed edifici pubblici, realizzati in aree marginali rispetto alla struttura urbana consolidata ma di estremo interesse per relazioni che da queste si possono stabilire con le parti destinate all'espansione futura della città. Con specifico riferimento alla realtà pisana al riguardo merita ricordare l'esempio del "Passeggio delle Piagge" i cui lavori iniziano nel 1847 su progetto dell'ing. Lorenzo Materassi e terminano due anni dopo con la rettifica anche dell'alveo dell'Arno⁶. Questi stessi luoghi nei primi anni del XX secolo saranno interessati dai primi progetti di espansione edilizia che vedranno la loro massima affermazione "speculativa" tra il 1965 ed il 1988. Rivolgendo invece l'attenzione sul comparto compreso nel quartiere S. Francesco tra via S. Bibbiena, via della Rosa (oggi via Livia Gereschi), via del Giardino e via S. Marta, dalle carte storiche fino a giungere quasi alla fine del XIX secolo, si rileva che l'edificato residenziale ha uno sviluppo solo lungo il perimetro dell'intera area, lasciando del tutto libero il lato verso via del Giardino. Al suo interno fino alla carta del 1783 si rileva la presenza anche dell'antica chiesa dedicata ai SS. Bibbiena e Sebastiano, poi sconsacrata ed inglobata all'interno di un manufatto edilizio tanto che già nella carta

⁴ R. Pane, *Città antiche edilizia nuova*, op. cit.

⁵ C. Aymonino, *Lo studio dei fenomeni urbani*, Roma 1977, p.42. C. Aymonino, *Origini e sviluppo della città moderna*, Padova 1965

⁶ E. Tolaini, *Forma Pisarum*, Pisa 1979, p. 251

catastale del 1830 non si rilevano più tracce del luogo sacro⁷. I primi processi di urbanizzazione dell'area in esame si registrano solo a partire dalla fine del XIX secolo e per tutto il primo cinquantennio del XX secolo quando i primi processi di industrializzazione trovano interessante occupare soprattutto le porzioni libere interne alla città storica in modo che il luogo di lavoro è in stretta connessione con la residenza dei propri operai⁸. Tra i segni di "archeologia industriale" tuttora evidenti si registra lo stabilimento Marzotto, oggi sede dell'Università di Pisa costruito proprio nel centro storico sul confine nord-est, tangente alla cinta muraria medioevale. Ma il quartiere di Foriporta sin dal 1865 è stato oggetto di ingenti interventi di trasformazione urbana e proprio di quest'epoca ricordiamo il progetto di sventramento attuato su proposta dell'ing. Pietro Bellini a seguito della quale si costruisce l'attuale sede della Caserma Provinciale dell'Arma dei Carabinieri e il nuovo teatro dedicato a Giuseppe Verdi, su progetto dell'ing. Andrea Scala⁹. Diversamente l'intervento di sventramento più esteso che il centro storico e in particolare proprio il quartiere Foriporta è costretto a subire, in nome del risanamento sociale e residenziale, è quanto accade a partire dal 1935 anno in cui viene demolito un residuo interessante della città medioevale per dare spazio al progetto dell'ing. Gaetano Rapisardi per il nuovo Palazzo di Giustizia¹⁰.

Il quartiere medioevale di S. Andrea prima dello sventramento e l'impronta planimetrica dell'attuale Palazzo di Giustizia. (Consiglio Superiore dei LL.PP. novembre 1938). Archivio Privato Lucia Nuti, fascicolo, "Sventramento S. Andrea".

Poco distante da questo luogo, in un'area prossima alle mura medioevali e all'interno del comparto di S. Bibbiena, prospiciente via del Giardino, nei primi anni del XX secolo si insedia una manifattura tessile, denominata Pontecorvo le cui attività cessano nel 1929. Pochi anni dopo e precisamente nel 1934 ha inizio l'attività manifatturiera, sempre legata al tessile, di Foresto Bargi. Ma nel 1936 un terribile incendio distrugge la struttura esistente e si creano le condizioni per realizzare subito un nuovo capannone delle dimensioni e caratteristiche formali pervenute fino ai primi del XXI secolo.

La nuova struttura a differenza della conformazione dell'edificio preesistente va ad insistere su tutto il comparto libero, addossandosi alle strutture residenziali circostanti. Pochi anni dopo a seguito degli interventi ammessi dal piano di ricostruzione del 1945, e precisamente nel 1947, viene costruita la palazzina degli uffici in angolo con via del Giardino e via delle Maioliche. Quest'ultima strada (originariamente privata che taglia il

⁷ C. Caciagli, *Pisa città e architetture del settecento*, Pisa 1994

⁸ Alla fine del XIX secolo l'industria pisana era rappresentata soprattutto da strutture artigianali destinate a varie attività come la produzione di cera, cappelli, ceramiche artistiche, cordame, mobili in legno, ma prevale soprattutto attività del cotonificio legata alla manifattura tessile, particolarmente presente nel quartiere di S. Francesco. Cfr. C. Ciano, in "Bollettino Storico Pisano", A. XXXIX, 1970, p.189 e ss.

⁹ E. Tolaini, *Forma Pisarum*, Pisa 1979, p. 256

¹⁰ L. Nuti, R. Martinelli, *Le città di strapaese. La politica di "fondazione" nel ventennio*, Milano 1981, pp. 115-116

comparto e delimita l'area di proprietà Bargi) viene aperta proprio in questi anni ed è contemporanea alle opere di ultimazione della nuova sede del Palazzo di Giustizia i cui lavori se pur iniziati nel 1938 si interrompono nel 1941 per riprendere nel 1947 e terminare definitivamente nel 1958. Mentre riprendono i lavori della nuova sede del Palazzo di Giustizia, nei primi anni '50 del XX secolo Foresto Bargi realizza la palazzina padronale tuttora esistente e vicina alla struttura manifatturiera. Dalle carte storiche si evince che l'intero comparto fino all'intervento di ricostruzione del capannone dopo l'incendio del 1936 conserva una sua configurazione morfologica originaria, con un'edilizia "minore" che si sviluppa lungo i margini perimetrali dell'area e con spazi verdi di uso pertinenziale al suo interno, un aspetto tipologico che trova poi un interessante riscontro nella configurazione dell'attuale residenza universitaria. Con il piano di ricostruzione del 1945 alcuni dei comparti limitrofi sono stati oggetto di significative trasformazioni come quello, già ricordato, destinato alla sede del nuovo Tribunale e più tardi le aree che oggi ospitano gli uffici dell'INAIL e la Questura. Questi ultimi interventi impongono sulla città storica delle tipologie edilizie che non trovano certamente precedenti, modificando così una morfologia urbana stratificata ma di cui non si terrà conto. Lo stesso avviene per il nuovo capannone costruito dal Bargi le cui esigenze funzionali prevalgono su quelle strettamente culturali e del luogo di riferimento. Infatti se pure l'edilizia circostante già allora si presenta con caratteri poco significativi questo non è certamente motivo di non valutare il contesto di riferimento. Ma le logiche che determinano questi cambiamenti subito dopo la guerra sono determinati da motivazioni tutt'altro che culturali. Intanto a parte le copiose norme legislative in materia urbanistica prodotte da quegli anni fino ad oggi, certamente la sensibilità degli operatori pubblici e privati nel corso dell'ultimo ventennio del XX secolo si è notevolmente affinata tanto che a seguito della crisi del settore manifatturiero tessile registratosi nel anni '70 anche la struttura del Bargi chiude e cominciano a crearsi i primi presupposti per un piano di intervento finalizzato al recupero dell'area. Infatti è proprio sul fine degli anni '70 che Cirano Bargi insieme all'architetto incaricato Marco Sereni comincia a lavorare su un possibile intervento di "rifunzionalizzazione" dell'area per usi residenziali. Le vicende che di seguito verranno illustrate evidenziano il complesso *iter* procedurale che ha consentito poi di giungere fino al risultato attuale.

Il Piano di Recupero dell' Ex Forest

A seguito della chiusura della manifattura (1970) e della impossibilità a procedere ad un immediato piano di recupero dell'area, nei primi anni '80 del XX secolo Cirano Bargi decide di rendere disponibile alcune parti del capannone e la palazzina uffici, le cui condizioni erano meno degradate del resto del complesso industriale, destinando questi prima in affitto ai depositi della Ditta Giovanni Barbagallo (ingrosso al minuto di cartoleria), poi alla Ditta Scali Mauro (ingrosso al dettaglio di merceria) ed infine dall'agosto 1984 ai

laboratori di Fisica atomica e molecolare del C.N.R. che si sono poi definitivamente spostati nella nuova sede solo alla fine del XX secolo, quando ormai l'iter approvativo del piano di recupero era giunto alla fine. Ma è fondamentale partire proprio dai primi anni '80 e percorrere insieme brevemente l'intero iter-storico procedurale per comprendere fino in fondo le ragioni e la complessità dell'intervento. Con lettera datata *Milano, 12 febbraio 1983* Cirano Bargi scrive all'architetto Marco Sereni ricordandogli di assicurare l'Amministrazione Comunale Pisana che *c'è intenzione a procedere all'intervento di recupero, così come meglio descritto nel progetto da lei redatto e presentato su mio consenso e autorizzazione*¹¹.

Il progetto a cui fa riferimento il Bargi è quanto Sereni già da tempo stava elaborando anche a seguito di una nota sempre di Cirano Bargi al Comune di Pisa al fine di far inserire la sua proprietà tra le aree sottoposte a recupero come predisposto dalla legge 457/78 agli art. 27 e 28 e dalla L.R. n°59/80¹². Intanto i tempi estremamente lunghi di formalizzazione di una variante al P.R.G. per l'attuazione di un piano di recupero di un'area non sottoposta a vincolo ne tanto meno interessata da edifici ritenuti di scarso valore storico-architettonico (così come prescritto dagli atti amministrativi), fa subito ritenere al Bargi di non avere più convenienza a procedere ad un recupero urbanistico dell'area ma da trovare una soluzione più conveniente sotto il profilo economico. Ed è così che una parte della proprietà, a partire dal 1 agosto 1984, viene destinata ai laboratori del C.N.R. con scadenza contrattuale fissata al 31 luglio 1987. Nel frattempo gli studi progettuali dell'architetto Sereni continuavano anche in parallelo ad una serie di richieste inoltrate sempre dal Bargi al Comune di Pisa per l'inserimento dell'immobile nell'ambito del Programma Pluriennale di Attuazione (1986-87-88). Nel contempo si erano presentate delle nuove opportunità determinate da un progetto di razionalizzazione del Palazzo di Giustizia, andando così ad inserire l'area del Bargi come zona da recuperare per servizi annessi al Tribunale. In particolare sull'area si ipotizzava un progetto pluriuso mediante cessione del bene direttamente al Ministero oppure attraverso un intervento privato che poi avrebbe dato in affitto o in vendita i beni allo stesso Ministero di Grazia e Giustizia. Anche quest'iniziativa svanisce tanto che il Bargi con lettera del 22 giugno 1989 inoltra all'Amministrazione Comunale di Pisa una nuova richiesta di Piano di Recupero conseguente alla predisposizione in atto della variante al P.R.G. della città di Pisa. Così solo all'inizio degli anni '90 del XX secolo comincia ad attivarsi concretamente la macchina burocratico-amministrativa per procedere alle istanze avanzate a più riprese da Cirano Bargi, a cominciare da una lettera firmata dall'allora assessore Roberto Salvadori, per richiedere al proprietario, documenti catastali, attestati di proprietà, relazione generale sullo stato dell'immobile, nonché copia del progetto di recupero elaborato. Il primo parere della commissione urbanistica sul progetto, emanato solo il 16 febbraio del 1991, è

¹¹ Archivio Privato Marco Sereni –Pisa- (in seguito A.P.M.S.) Lettera di Cirano Bargi all'architetto Marco Sereni, Milano 12 febbraio 1983,

¹² A.P.M.S., Lettera di Cirano Bargi al Sindaco di Pisa, 23 luglio 1982.

negativo per le seguenti motivazioni che apprendiamo direttamente dal documento originale: 1) *il progetto prevede una volumetria eccessiva anche in riferimento alla normativa tecnica per le costruzioni in zona sismica*; 2) *l'area a verde pubblico così come prevista risulta di difficile accessibilità*; 3) *la possibilità di frazionamento della villa, così come proposto, appare eccessivo*.¹³ Apportando delle variazioni al progetto precedentemente proposto, il secondo parere del 10 agosto 1991 (dopo la proposta di variante inoltrata il 12 giugno 1991) esprime parere positivo con conseguenti indicazioni progettuali da rispettare e in particolare si prescrive che il progetto deve *assicurare il miglior inserimento nel contesto storico evitando gli elementi di eccessiva enfasi architettonica e introducendo coperture a tetto; evitare lo squilibrio volumetrico su via S. Bibbiena e via delle Maioliche riducendo a tre il numero dei piani fuori terra*¹⁴. Nel frattempo, anche a seguito dei pareri positivi espressi dall'Amministrazione Comunale cominciano le prime importanti verifiche anche sotto l'aspetto realizzativo e quindi i primi contatti con imprenditori locali tra cui l'impresa di costruzioni di Luigi Rota. Intanto continuano le procedure tecnico-amministrative per l'approvazione della Variante alla disciplina degli interventi tramite presentazione di proposta di Piano di Recupero in Centro Storico a Pisa, disciplinati dall'art. 19 della L.R. 59/80. Qui è corretto ricordare che il contenuto della variante viene esplicitato nella delibera n° 238 del 20 dicembre 1993 e pubblicata sul BURT del 29 marzo 1994 e sottoscritta dall'allora dirigente del servizio ingegnere Riccardo Ciuti. Così l'intervento di recupero dell'Ex Forest ricade, come prescritto dalla legge, nelle opere previste per gli interventi di "ristrutturazione urbanistica" dove il nuovo deve garantire la conservazione dell'immagine architettonica del contesto di riferimento. A partire dal 1995 gli studi condotti sull'area trovano testimonianza nei diversi plastici elaborati dallo studio Sereni ma il cui fine funzionale è sempre la residenza civile e non specialistica. Quest'ultima infatti verrà presa in considerazione solo alla fine degli anni '90 del XX secolo quanto i ripetuti contatti tra Cirano Bargi, l'impresa Costruzioni Rota e le direzioni delle rispettive sedi della Scuola Normale (diretta dal prof. Settis) e della Scuola Superiore S. Anna (diretta dal prof. Varaldo) riscontrano un interesse comune. Quest'ultimo è rappresentato dalla possibilità di accedere a finanziamenti ministeriali per la realizzazione di strutture ricettive per studenti, da cui la necessità di reperire l'area su cui poter presentare un progetto da finanziare come predisposto dalla L. n°338 del 14 novembre 2000. Ed ecco che la proprietà Bargi, dopo lunghe ed alterne vicende, trova una sua valida ed onorabile collocazione funzionale all'interno della città. Il Piano di Recupero a destinazione specialistica viene approvato dal Comune di Pisa con concessione edilizia n°242 del 12 novembre 2003. I lavori iniziati subito a seguire si sono conclusi nel mese di marzo 2006.

¹³ A.P.M.S., Comune di Pisa, Servizio Pianificazione Urbanistica, Piano di recupero dell'ex stabilimento "Forest", Protocollo n° 29785/90 del 16 febbraio 1991. Indirizzata a Cirano Bargi e firmata dall'Assessore all'Urbanistica Roberto Salvadori.

¹⁴ A.P.M.S., Comune di Pisa, Servizio Pianificazione Urbanistica, U.O.C. Gestione P.R.G., Prot. N° 34853 del 10 agosto 1991, indirizzata all'arch. Marco Sereni.

Presupposti del progetto di recupero funzionale.

Il passaggio da città antica a città contemporanea può certamente essere individuato, in prima approssimazione, nel raggiungimento da parte dell'abitato della cinta muraria e del suo successivo superamento. Le ragioni di quest'ultimo vanno ricercate non tanto all'interno delle espansioni degli insediamenti nati lungo le vie di accesso alla città ed esterni alle mura, bensì nell'analisi di sviluppo di quei lotti edificati lungo tutto il perimetro interno della cinta muraria urbana. Così nel momento in cui la città che si espande ingloba le mura, perdendo la sua configurazione formale determinata proprio da questo "limite" visivo nonché amministrativo, ecco che nascono i presupposti della futura città contemporanea. Non esiste più un *dentro* e un *fuori* ma un *centro* ed una *periferia*, da cui poi la distinzione e delimitazione formale tra *centro storico* e *città nuova*.

Pertanto il superamento del limite "visibile" è l'inizio concreto di un rapporto diverso tra le varie parti della città le cui conseguenze sono ancora leggibili nella struttura urbana e nell'organizzazione sociale e funzionale della stessa. In moltissimi casi tali "limiti" sono stati demoliti o solo parzialmente conservati (pensiamo ad esempio a città come Milano, Torino, Firenze, Pisa, Napoli), mentre in altri contesti più delimitati geograficamente le mura costituiscono oggi parte integrante del patrimonio della città contemporanea (ricordiamo ad esempio città come Lucca, Sabbioneta, Siena, Bergamo, Città di Castello). E' interessante constatare come la conservazione e la parziale o totale scomparsa della cinta muraria all'interno dei vari contesti urbani non è dipesa solo dalla dimensione della città ma dal ruolo che le diversificate decisioni individuali e sociali hanno giocato nei vari periodi storici¹⁵. Sulla base di quanto qui esposto il concetto di confine certamente viene a sottolineare una differenza tra due o più luoghi ed esso stesso viene rappresentato allo stesso tempo da una linea *visibile* (mura di cinta, filare di alberi, uno steccato, etc.) e da una linea *invisibile* (tracciato catastale, competenze amministrative, etc...)¹⁶. Sono state principalmente esigenze funzionali e materiali che sono prevalse sulle scelte trasformative della città il cui sviluppo, se pur corretto e opportunamente giustificato, non sempre ha stabilito un rapporto di continuità con la preesistenza. Ciò è quanto si registra da sempre, se leggiamo qualsiasi impianto urbano dalle sue origini fino ai nostri giorni: così il tracciato delle mura romane viene inglobato nella città medioevale che costruisce la sua cinta difensiva con i torrioni che a sua volta viene inglobata nella città rinascimentale con le mura bastionate, e così via, fin quando le esigenze difensive e militari si sono evolute e il margine esterno della città non ha avuto più ragione di esistere se non da un punto di vista amministrativo, quindi come limite *invisibile*. E' importante però anche sottolineare come i

¹⁵ C. Aymonino, *Lo studio dei fenomeni urbani*, Roma 1977, p.35

¹⁶ B. Albrecht, L. Benevolo, *I confini del paesaggio umano*, Laterza, Roma 1994, p.4; P. Pierotti, *Imparare l'ecostoria*, Franco Angeli, Milano, 1999

segni delle diverse perimetrazioni difensive hanno lasciato evidenti e leggibili segni sulla città moderna; infatti là dove c'erano le mura oggi nella maggior parte dei casi quei limiti *visibili* sono diventati delle aree di "passaggio" dalla città storica alla città contemporanea assumendo esclusive funzioni di comunicazione: viali, circumvallazioni, slarghi, piazze. (pensiamo a casi più noti come Firenze, Milano, Lecce, Verona, etc.....). Comunicazione dinamica (automobilistica) e non certo comunicazione tra un passato, il presente e il futuro; infatti in questi stessi luoghi oggi è possibile leggere soprattutto le trasformazioni ottocentesche, le lottizzazioni e le modifiche morfologiche della città nuova che si è imposta di conseguenza su quella storica con forti "soluzioni di continuità". Si assiste quindi al netto passaggio dalla città di Anfione alla città di Prometeo, volendo ricordare gli studi sulla città affrontati negli scritti di Rosario Assunto¹⁷. Un "trauma esistenziale" direbbe ancora Assunto in cui alle regole dell'Armonia e quindi del buon operare si è passati alla rottura nei riguardi delle leggi proprie della natura per accettare condizioni dettate puramente da esigenze materialistiche e funzionalistiche ma che hanno a loro volto dimenticato l'essenza vera della vita e dell'Uomo. L'effetto prodotto da queste considerazioni ed analisi certamente è determinante nelle scelte progettuali e nella conservazione e tutela dei presupposti fisici e geografici di un luogo urbano. È proprio questa constatazione della realtà che ci spinge ad allargare il nostro confine di riferimento, ma questa volta non quello geografico stabilito da leggi e norme vigenti, che costituiscono i nostri vincoli esistenti, bensì quello proprio dell'*universo* a cui la nostra attenzione progettuale deve essere rivolta. Si apre così un mondo nuovo quello dei "valori", delle identità e delle motivazioni proprie delle finalità progettuali nei confronti del paesaggio esistente, della città storica dove molto forte è il rapporto tra uomo e *luogo*.¹⁸ Così ai confini geografici (ad esempio le mura di una città) si associano quelli propriamente "*morali*" che finora non hanno rivolto particolare attenzione verso quegli enti umani e verso la natura, ma che ora pian piano cominciano ad aprirsi per dar posto ad una chiara assunzione di responsabilità etica nei confronti del mondo vivente¹⁹. Ecco che si delinea il dato di partenza del progetto di rifunzionalizzazione di un "*luogo non luogo*" all'interno del centro storico di Pisa, elaborato da Marco Sereni, che trova le premesse nella lettura diretta e nelle sensazioni registrate quotidianamente percorrendo gli spazi di un luogo "antico" e dove il contemporaneo vive in stretta relazione con questo. Il presupposto del progetto di recupero dell'Ex Forest viene, così, investito allo stesso tempo da un lato da una concezione del *paesaggio urbano* quale corrispondenza tra un oggetto (il luogo stratificato, storico) e un soggetto che elabora la nuova rappresentazione dello stesso ma

¹⁷ R. Assunto, *La città di Anfione e la città di Prometeo. Idee e poetiche della città*, Milano 1997

¹⁸ O. Niglio, *L'architettura del paesaggio: un problema etico*, in *Architettura Città*, n°9-10, anno 2004, La Spezia, pp.72-74; O. Niglio, *La Conservazione dei Beni Culturali. Antologia di scritti*, Pisa 2006.

¹⁹ H. Jonas, *Il principio di responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*. Einaudi, Torino 1990

che produce nell'individuo impressioni ed emozioni che lo riportano al passato²⁰, mentre dall'altro da un'idea più fisica del paesaggio urbano storicamente stratificato considerato, invece, come un insieme di elementi legati da mutevoli rapporti storici e funzionali sì da costituire una precisa unità organica, armonicamente stabile e da cui prende origine anche un nuovo modo di vivere e percepire la città storica, quella interna alla cinta muraria²¹. Sulla base di queste premesse il progetto di "riuso funzionale" dell'ex manifattura tessile Forest nel centro storico di Pisa rappresenta la presa di possesso da parte del progettista di un luogo urbano valutato sia come rappresentazione di uno stato emotivo che come insieme di elementi, di processi e di interrelazioni che si manifestano all'interno di precisi limiti e confini, *visibili* ed *invisibili*. Si delinea in modo chiaro la volontà di progettare e allo stesso tempo di tutelare un insediamento urbano ed un ambiente stratificato in cui sono stati riconosciuti, da parte del progettista, i caratteri formali, i *valori corali* e i rapporti spaziali, tutti elementi tradotti nello studio tipologico, funzionale ed estetico del nuovo manufatto architettonico. Ci si trova davanti ai risultati di un'attività pratica che tende a realizzare *un'arte di vivere in un'arte di fabbricare*²² e in cui il progetto dà vita a forme e a valori sociali, economici ed estetici di qualità. Il progetto, quindi, pone certamente le basi anche per una riflessione metodologica sullo stretto e auspicato rapporto tra *antico* e *nuovo*, in cui le ragioni della storia, inesorabilmente, passano attraverso un processo in continua evoluzione e finalizzato a rispondere al meglio alle esigenze della società contemporanea²³. Infatti si evince come anche in questo intervento la maggiore difficoltà è consistita nel far intendere le necessità dell'incontro tra nuovo e preesistenza che non solo ha valore in se ma anche per le cose di cui lo stesso ambiente antico assume significato di simbolo²⁴. L'intervento di "riuso" dell'ex Forest nel centro storico di Pisa, per i presupposti che abbiamo ricercato, mediante una lettura diretta del singolo manufatto in relazione all'ambiente, trova significativa conferma con quanto asserisce Roberto Pane che parlando di rapporto tra arte, poesia e letteratura architettonica affermava che *non sono i pochi monumenti a creare l'ambiente delle nostre città, ma le tante opere che contribuiscono a determinare un particolare carattere locale*²⁵.

Olimpia Niglio, architetto, docente di Restauro Architettonico presso l'Università di Pisa, Dipartimento di Storia delle Arti.

²⁰ Teoria dell'*Einführung*. cfr. il pensiero di G. F. Herbart, E. Burke, E. Kant e di Schopenhauer. L. Venturi, *Storia della critica d'arte*, Milano 1948, p. 432; G. Nicco Fasola, *Ragionamenti sull'architettura*, Città di Castello, 1949, p. 132.

²¹ Cfr. J.P. Guerin, *Il grande ritorno del paesaggio*, in C. Muscarà (a cura di), *Piani, parchi, paesaggi*, Roma 1995, p. 122; U. Vascelli Vallara, *nuove dimensioni concettuali di paesaggio*, in C. Muscarà, *op. cit.*, p. 141; A. Sestini, *Il paesaggio*, Milano 1963, pp. 10-11

²² G. Miarelli Mariani, *Centri Storici. Note sul tema*, Roma 1993, p. 13

²³ R. Pane, *Passaggio dall'idea del monumento isolato a quella dell'insieme storico-artistico*, in *Attualità dell'ambiente antico*, Firenze 1967, p. 84

²⁴ R. Pane, *Centri antichi e libertà stereometriche*, in M. Civita (a cura di) *Attualità e dialettica del restauro*, Chieti 1987, p. 265

²⁵ R. Pane, *Architettura e Letteratura*, in M. Civita (a cura di) *Attualità e dialettica del restauro*, Chieti 1987, p. 79